

12 dicembre 2004

PAVIA, ASSEGNI

Banca Intesa deve risarcire la Co.Fidi

PAVIA. Svolta sul caso Co.Fidi Network, la società (in liquidazione) che aveva finanziato centinaia di commercianti e imprenditori pavese prima che la irregolare gestione dell'amministratore Paolo Valle la portasse al crack finanziario: il giudice, Erminia Lombardi, ha condannato la Banca Intesa Bci al risarcimento di ben 329mila euro a favore della stessa Co.Fidi, avendo l'istituto di credito irregolarmente gestito assegni non trasferibili.

A pagina 17

Caso Co.Fidi, una condanna per la banca

*Intesa deve risarcire la società: 329mila euro
Aveva incassato cinque assegni non trasferibili*

di Filiberto Mayda

PAVIA. «Una sentenza giusta e coraggiosa». E' stato questo il primo commento degli amministratori che rappresentano la Co.Fidi Network, la società (in liquidazione) che aveva finanziato centinaia di artigiani, commercianti e imprenditori pavese prima che la irregolare gestione dell'am-

ministratore Paolo Valle la portasse al crack finanziario. La sentenza, firmata dal giudice Erminia Lombardi, condanna la Banca Intesa Bci SpA al risarcimento di ben 329mila euro a favore della stessa Co.Fidi, avendo l'istituto di credito irregolarmente gestito assegni non trasferibili.

E' stata quindi accolta la tesi sostenuta dall'avvocato Marco Casali che rappresentava i liquidatori Franco Gagliardini, Alberto Zella ed Enrico Casali, ossia che «il 24 marzo 1998 cinque assegni circolari, uno di 70 milioni di lire e quattro da 100 milioni ciascuno, emessi dalla San Paolo di Torino sul conto corrente aperto da Co.Fidi, venivano nella stessa giornata versati dal presidente della cooperativa, Paolo Valle, su un conto corrente personale dello

stesso Valle presso la filiale di corso Cavour di Pavia della Banca Commerciale Italiana, oggi Banca Intesa Bci nonostante fosse stata apposta sui titoli la clausola *non trasferibile*». Insomma, quella cifra (che rivalutata porta ai 329mila euro attuali), è «andata» dove non doveva. Ma un assegno non trasferibile, per definizione, non si può trasferire sul conto correnti di un terzo. Ecco allora, che nella procedura di liquidazione, si è contestato alla Banca Intesa

il comportamento non regolare. Una norma che ormai risale al lontano 1933, prevede infatti che «l'assegno circolare emesso con la clausola "non trasferibile" non può essere pagato se non al prenditore o, a richiesta di costui, accreditato sul suo conto corrente. Questi non può girare l'assegno se non ad un banchiere per l'incasso (...). Colui che paga un assegno non trasferibile a persona diversa dal prenditore o dal banchiere giratario per l'incasso risponde



La sede della Co.Fidi. Il giudice ha condannato Banca Intesa per aver consentito di incassare assegni non trasferibili

del pagamento». Il «colui» dell'ultima parte della norma, nel nostro caso, è la Banca Intesa, che pagò quegli assegni destinati a Co.Fidi a Valle. La banca si è difesa dicendo che Valle «non era un cliente qualsiasi», che le somme sono state utilizzate per giocare in Borsa «a favore di Co.Fidi» (si fa per dire, viste le perdite...), e che parte della somma era stata restituita da Valle a Co.Fidi. Affermazioni, sostiene il giudice Lombardi in sentenza, non provate. E non si è

trattato di un errore: «Il pagamento degli assegni circolari è avvenuto da parte della banca a persona pacificamente non legittimata (Paolo Valle anziché Co.Fidi) per cui neppure può prospettarsi un errore incolpevole da parte dell'istituto». Tutto chiaro. Questi 329mila euro sono una vera boccata d'ossigeno per Co.Fidi, per i suoi soci e, in particolare, per i numerosi creditori. Tra cui altre banche con le quali, comunque, c'è un contenzioso aperto.